

DIZIONARI DELL'USO, SELEZIONE DEL LESSICO E DIZIONARI DI BASE DELL'ITALIANO

Marcello Aprile¹

1. LA RIDUZIONE DELLA REALTÀ

In linea generale, la selezione del lessico di una lingua in vista della definizione del lemmario di un vocabolario, di qualunque tipo, comporta e presuppone un ragionamento sui numeri. Partiremo, in questo contributo, da uno snodo fondamentale per lo studio del lessico dell'italiano come il *Vocabolario di base della lingua italiana* (De Mauro, 1980)², pubblicato in appendice alla *Guida all'uso delle parole*, utilizzato successivamente per l'elaborazione del GRADIT e delle altre opere lessicografiche firmate dallo studioso³; si tratta di uno studio i cui singoli pezzi possono essere discussi, ma che ha avuto un impatto enorme negli studi successivi⁴. Come osserva Valentina Bisconti, si tratta di una novità molto importante, almeno per l'italiano (la lingua inglese dispone di uno strumento analogo dal 1930 e quella francese dal 1958), perché le sue conclusioni sembrano «estrane a un certo immaginario lessicografico fondato sul canone letterario e, *mutatis mutandis*, al tradizionale monopolio detenuto dai letterati e dagli storici della lingua nell'attività lessicografica, come pure negli studi metalessicografici» (Bisconti, 2012: 3).

L'estensione del lessico dell'italiano è stimata da De Mauro (2005: 30) intorno al numero di 10⁶ tra le sole parole attestate (e le stime di altri studiosi non divergono troppo, collocando la consistenza del lessico attestato intorno al milione di unità), escludendo polirematiche e collocazioni. La delimitazione della massa lessicale è quindi il primo problema da affrontare per ogni vocabolario, di qualunque natura. Essendo un vocabolario una rappresentazione della lingua,

Come una carta geografica, tale rappresentazione è utile solo se propone una *riduzione* della realtà lessicale. I lessicografi sono concordi nel ritenere che sarebbe difficile procedere come i geografi descritti da Borges⁵ i quali, credendo di compiere un'opera utile all'imperatore, realizzano una carta geografica in scala 1:1, ovvero delle stesse dimensioni dell'Impero. In ambito

¹ Università del Salento.

² È curioso come l'argomento del vocabolario di frequenza dell'italiano sia stato affrontato, con metodi molto diversi da quello di De Mauro, sin dalla prima metà del Novecento, ma in lingua inglese e sostanzialmente oltreoceano (il primo studio è Thompson, 1927, a cui seguono Knease, 1933; Skinner, 1935; Russo, 1947; un lavoro di Migliorini è del 1944, in tedesco). Il primo studio in italiano sull'argomento è quello di Sciarone (1977).

³ Il quadro sui lessici di frequenza dell'italiano, che sono la vera base teorica e pratica da cui parte tutta questa esperienza, comprende nell'ultimo mezzo secolo abbondante questi tre lavori: Bortolini, Tagliavini, Zampolli (1972); De Mauro, Mancini, Vedovelli, Voghera (1993); Marconi, Ott, Pesenti, Ratti, Tavella (1994). Quanto al primo, è significativo che sia opera non di un italianista né di un linguista generale, ma di un linguista romano con una classica e solidissima formazione dialettologica e comparativista (è l'autore delle *Origini delle lingue neolatine*, uno dei manuali di riferimento per l'intera linguistica romanza europea).

⁴ Cfr. su questo Chiari (2018).

⁵ Borges (1982: 199).

dizionaristico, l'esaustività è da ritenersi non solo un miraggio, ma un vero abbaglio epistemologico (Bisconti, 2012: 8).

In questo quadro, la produzione lessicografica demauriana è segnata dal «principio di modularità» (Trifone, 2007: 272-273), per cui a nome dello studioso escono un dizionario “normale” (il *Dizionario della lingua italiana* Paravia, 2000), uno “piccolo”⁶ (il DIB) e uno “grande” (il GRADIT), assieme ad altri prodotti lessicografici secondari come quello etimologico e quello dei sinonimi e dei contrari; ed è legata proprio al principio teorico del vocabolario di frequenza e del vocabolario di base, usato ora dal 95% della popolazione italiana «nella comunicazione orale e scritta, in contesti privati e pubblici» (Chiari, 2017: 18). Com'è noto, in questa visione, il vocabolario di base si scompone a sua volta in tre moduli, i primi due di natura statistica e il terzo di natura culturale: il vocabolario fondamentale (2000 parole, = FO), il vocabolario di alto uso (2750 parole = AU) e il vocabolario di alta disponibilità (2300 parole, = AD, fino a formare un patrimonio complessivo di 7050 parole immaginabili, con le altre parti del lessico, come una sfera⁷. Questo patrimonio, ovviamente, non è dato una volta per tutte ma è modificabile sia per riaggiustamenti nella costituzione dei corpora, sia per via del cambiamento linguistico. Da qui la rimeditazione che porta al *Nuovo vocabolario di base della lingua italiana* (NVdB), elaborato dallo stesso De Mauro e da Isabella Chiari (Chiari, De Mauro, 2012 e 2014; De Mauro, 2015, una significativa riflessione su Dante e il vocabolario dell'italiano, e 2017; Chiari, 2017).

Vale la pena di anticipare qui che si tratta di una visione che nessuno ha poi messo frontalmente in discussione, ma che è stata sottoposta a importanti riaggiustamenti e miglioramenti, soprattutto in vista dei lavori che hanno portato Sabatini e Coletti a varare il DISC. Ecco le considerazioni dei due studiosi, che propongono di sostituire il concetto di *frequenza d'uso*, un po' schematico e meccanico, con quello di *disponibilità*, più flessibile:

La «disponibilità» di una parola non coincide con la frequenza del suo uso. La frequenza si calcola sulla base di un corpus di testi, ma per quanto questo possa essere vasto e vario, potrebbero figurarvi come rare, o non figurarvi affatto, parole - p.e. *aceto*, *portalettere*, *apribottiglie* - in realtà ben note alla stragrande maggioranza dei parlanti; e, al contrario, potrebbero figurarvi come piuttosto frequenti parole legate a un'attualità che dopo la costituzione del corpus è nettamente scemata. La «disponibilità» riguarda invece la presumibile conoscenza e comprensione delle parole da parte di un determinato pubblico. Segnalare tale parte del lessico, come abbiamo fatto in questo dizionario, risponde perciò a uno scopo eminentemente pratico: fornire a particolari categorie di utenti della lingua – tutti coloro che comunicano ampiamente con il pubblico: giornalisti, redattori di testi in genere – una generica indicazione sui **vocaboli che si presumono conosciuti e ben compresi da un parlante odierno di cultura media** [grassetto originale], per suggerire di preferirli, in determinate circostanze, ad altri meno noti, oppure di dotare questi ultimi di spiegazione. Non si è inteso dunque costituire un «vocabolario di base» a fini didattici (Introduzione alla prima edizione del DISC, 1997: XIII)⁸.

⁶ L'aggettivo qui usato non ha nulla a che vedere, come vedremo successivamente, con la concezione del vocabolario *minor*.

⁷ La metafora della grande sfera è dello stesso De Mauro (1980: 104). Le altre marche del GRADIT sono CO = comune, TS = legato ad un uso tecnico-specialistico, LE = di uso solo letterario, RE = regionale, DI = dialettale, ES = esotismo, BU = di basso uso, OB = obsoleto.

⁸ Nell'edizione successiva all'ultima frase è aggiunta la postilla «anche se, specie con l'aiuto della versione informatica di questo *Dizionario*, si possono fare interessanti ricerche ed esercizi isolando proprio questa porzione di lessico e confrontandola con l'altra» (p. 15). L'ultima edizione del vocabolario è Sabatini-Coletti-Manfredini 2024.

2. LA SELEZIONE DEL LESSICO

Come vengono selezionate le entrate di un vocabolario, visto che la completezza è impossibile? Tutte, no, come abbiamo visto per la carta geografica 1:1: non è materialmente pensabile, per motivi pratici e teorici. I dizionari che, anche quando si prefiggano (o vantino, per motivi pubblicitari) la massima completezza, per forza di cose risultano sempre selettivi. Le cifre possono cambiare notevolmente secondo i criteri adottati: se nel conteggio si comprendono o meno le varianti, gli alterati, i termini specialistici delle diverse scienze e tecniche, i regionalismi, i neologismi, i forestierismi, ecc.

Mentre il GRADIT si serve, come abbiamo detto, di acronimi (FO, AU, AD, CO, ecc.), gli altri vocabolari hanno introdotto espedienti grafici per segnalare il lessico fondamentale, sia pure con differenze non trascurabili tra un caso e l'altro. Va da sé che ciò significa che alle sottoarticolazioni interne del GRADIT (lessico fondamentale, ad alto uso, di alta disponibilità) corrisponde un unico blocco indistinto per tutte le altre opere.

Sabatini e Coletti integrano e correggono con valutazioni personali le liste predisposte per il DISC in base alla loro ricorrenza in un corpus; la disponibilità diventa così «la presumibile conoscenza e comprensione delle parole da parte di un determinato pubblico» (p. XIII). Le parole con il fondino mettono così chi comunica con il pubblico (per esempio i giornalisti) in condizione di ricevere un'indicazione sul fatto che si tratta di un vocabolo ben conosciuto dalla maggioranza degli utenti, a differenza di possibili sinonimi.

Lo Zingarelli considera fondamentali circa 5300 parole (erano 4500 nell'edizione del 2000) in base alla frequenza d'uso stabilita da liste appositamente pensate (i «lessici di frequenza»).

Il Garzanti, a sua volta, considera di alta frequenza d'uso circa 6.000 lemmi, rimarcati in azzurro.

Il Devoto-Oli ha introdotto anch'esso, «dal confronto tra numerosi repertori (lessici di base, lessici di frequenza, vocabolari che contengono un numero ridotto di lemmi, dizionari che segnalano i vocaboli di uso più comune [...] integrato e modificato sulla base dell'esperienza e della sensibilità del lessicografo» (p. VII), una fascia di 10.000 parole considerate fondamentali (quindi il numero corrisponde a quello del Sabatini-Coletti, DISC).

3. VOCABOLARI DI BASE E VOCABOLARI MINORI

I vocabolari di base in Italia sono uno strumento molto meno sviluppato di quanto si potrebbe, riducendosi in sostanza al filone demauriano, a un'opera (DIC) che si deve a Michele A. Cortelazzo (cfr. il prossimo paragrafo) e alla riflessione di Sabatini e Coletti in vista della costruzione del DISC, e a seguire degli altri vocabolari dell'uso. Nel paragrafo precedente abbiamo discusso di aspetti teorici sulla selezione delle entrate che hanno coinvolto, in un dibattito di alto livello, alcuni dei linguisti più brillanti del Novecento.

C'è intanto un problema di ambiguità terminologica che coinvolge non tanto la tradizione accademica, quanto quella professionale delle case editrici specializzate nella produzione di dizionari. Per via di quest'ambiguità, *di base e fondamentale* usati nei titoli in molti casi hanno finito per coincidere con quello che chiamiamo vocabolario *minor*. I vocabolari minori o compatti sono oggi indubbiamente uno dei pochissimi prodotti commercializzabili del settore umanistico, e realizzano perciò stesso un interessante e isolato caso di collegamento tra ricerca pura e applicazioni pratiche, ma hanno poco a che vedere con i vocabolari *fondamentali* o *di base* in senso stretto.

Questi vocabolari “di base” generici nascono al di fuori della ricerca accademica. In Italia, l'azienda che dà il via a questo prodotto è la casa editrice De Agostini di Novara, che nel 1983, poco più di quarant'anni fa, pubblica un *Dizionario fondamentale della lingua italiana* (poi uscito con altri titoli: *Nuovo dizionario fondamentale della lingua italiana*, 2001; *Dizionario italiano. Dizionario fondamentale*, 2005).

Questo editore, come sappiamo, pubblica soprattutto vocabolari bilingui delle lingue moderne, dal francese all'inglese, passando per lingue di minore diffusione (esistono dizionari filippino-italiano e viceversa, rumeno-italiano e viceversa, ecc.). È quindi del tutto normale che l'équipe redazionale abbia trasferito competenze e sensibilità sulla creazione di un prodotto di mercato che mancava del tutto e di cui, ancora oggi, probabilmente, la scuola italiana non ha colto interamente le potenzialità.

Tra i vocabolari compatti/minori sono usciti almeno, e li segnaliamo brevemente come promemoria:

- il *DOC. Devoto Oli compatto. Dizionario fondamentale della lingua italiana con CD-Rom*, Le Monnier, Firenze (2005⁹) (uscito nel 2007 anche in edizione speciale per due settimanali generalisti molto diffusi, *Tv Sorrisi e canzoni* e *Donna moderna*), uno dei prodotti collaterali della profonda riforma del Devoto-Oli avviata all'inizio del XXI secolo¹⁰ da Luca Serianni e Maurizio Trifone;
- *Il mio primo dizionario. Dizionario di base della lingua italiana*, Giunti, Firenze (1998) (poi *Dizionario italiano di base*, a cura di Roberto Mari, Giunti, Firenze-Milano, 2011; prima edizione digitale, 2022)¹¹.
- Pasquale Stoppelli, *Il primo dizionario di italiano*, Garzanti, Milano (2004) (Dizionari di base Garzanti).

4. I VOCABOLARI DI BASE

D'ora in poi, concentreremo la nostra analisi comparativa sul più volte ricordato DIB e su un altro vocabolario con ambizioni e target simili, il DIC – *Dizionario dell'Italiano Contemporaneo* di Michele A. Cortelazzo (1998), di cui faremo una breve analisi in apertura.

Intanto va osservato che l'aggettivo *fondamentale*, che è costitutivo di tutta questa serie di dizionari, scivola quasi in secondo piano rispetto alle rassicurazioni sulla completezza dell'opera fornite al lettore del DIC:

Nel preparare questo nuovo «Dizionario dell'Italiano Contemporaneo» (DIC) abbiamo pensato di inserire tutto quello che è fondamentale trovare in un dizionario, di farlo nella maniera più utile e leggibile, senza esagerare

⁹ Anche qui, chiaramente, l'aggettivo *fondamentale* del titolo ha un valore meno stringente e tecnico e ci si deve concentrare di più su *compatto*, che infatti è interamente vergato in maiuscole; il vocabolario va quindi senz'altro messo con le edizioni minori delle imprese lessicografiche monovolume e il suo obiettivo è, più genericamente, quello di «offrire uno strumento che privilegia il lessico fondamentale» (p. I dell'Introduzione). Tra le edizioni *minores* dei vocabolari si segnalano ancora il *Nuovo Devotino. Vocabolario della lingua italiana*, di circa 60000 lemmi, Le Monnier, Firenze (2016), e naturalmente lo Zingarelli. Cfr. anche Marazzini, 2009: 409-416.

¹⁰ La differenza tra le ultime, discutibili edizioni del Devoto-Oli quando Gian Carlo Oli era ancora in vita e quelle riformate da Serianni e Trifone è evidentissima. L'ultima edizione consultata del Devoto-Oli è Devoto-Oli-Serianni-Trifone (2022).

¹¹ Non prenderemo in considerazione questo lavoro perché, nonostante il titolo, esso ha l'aspetto e le dimensioni di un vocabolario *minor*, a cominciare da un robusto lemmario di 33000 voci; manca all'opera quella che in altra sede (Aprile, 2015) abbiamo chiamato «area delle informazioni complementari», con dati come marcatura diasistemica, etimologia, datazione delle parole.

nell'aggiungere troppe informazioni non indispensabili. In questo modo abbiamo fatto un dizionario completo, ma dalle dimensioni ridotte.

Il sistema appare quindi un punto di incontro tra quello di un vocabolario "compatto" e quello di un vocabolario di base. Il lemmario è fissato in poco più di 20000 parole, senza ulteriori ripartizioni in fasce di disponibilità all'uso, un concetto che peraltro cominciava ad affermarsi proprio allora (almeno in relazione alla stesura dei dizionari) e riceveva una decisiva spinta dagli studi di De Mauro e dall'uscita, nel 1997, del DISC di Sabatini-Coletti; l'impressione è quindi che il DIC fosse in anticipo sui tempi, rispetto a quel che si è visto dopo. Il target è individuato negli «alunni degli ultimi anni delle scuole elementari e della scuola media». Si rinuncia esplicitamente, condizione indispensabile per un vocabolario di base, alle parole dei testi del passato, anche se moderate indicazioni diacroniche, normali in Italia, sono poi recuperate attraverso qualche centinaio di quadri che contengono *storie di parole*, da *abbaino* a *zizzania*, in cui, con toni molto garbati, si ricostruiscono etimologie e parentele tra le parole; si enuncia infine, senza entrare nel dettaglio, lo sforzo di rendere più semplice possibile la definizione.

Se il DIC resta al confine tra l'idea del vocabolario *minor* (come lo Zingarelli e il *Devotino*, che però contano 60000 parole) e quella del vocabolario fondamentale, i cui presupposti teorici non erano ancora abbastanza sviluppati, il DIB di De Mauro e Moroni nasce su un lavoro teorico di lunga gittata. Nell'introduzione, De Mauro spiega che «il nostro *DIB* vuole offrirsi come strumento utile a un apprendimento consolidato, progressivo e dinamico di nuclei sempre più estesi del vocabolario della nostra lingua».

Tali nuclei sono organizzati in modo stratigrafico partendo dal gruppo di 2000 parole selezionate come fondamentali, contrassegnate con il segno ○; esse permettono la comprensione del 95% dei discorsi della nostra lingua, e pertanto «l'insegnante dovrà far sì che siano ben comprese nelle loro sfumature di senso e ben utilizzate nell'uso parlato e scritto».

Seguono le successive 3000 parole di alta frequenza, contrassegnate da ◐, «indispensabili per passare da testi molto semplici a testi rispondenti sia al bisogno di esprimersi con crescente appropriatezza sia, naturalmente, al bisogno di comprendere bene la maggior parte dei discorsi e dei testi scritti, che trattino della nostra vita e del nostro mondo».

Un nucleo di ulteriori 2000 parole è contrassegnato da ◑; «parole spesso di umile riferimento, che diciamo o scriviamo meno di altre, ma che sono ben presenti nella nostra mente perché sono strategiche nella nostra vita di ogni giorno».

Un quarto nucleo di 8000 parole, che portano il lemmario a 15000, è aggiunto sulla base di criteri pragmatici e culturali, meno definiti; esse «risultano indispensabili per la comprensione dell'informazione corrente giornalistica, di costume, sportiva, di testi letterari contemporanei, narrativi e storici, di avvisi al pubblico, moduli, manuali di istruzioni: è un corredo che consente un dominio affinato e responsabile dei mezzi espressivi e della comprensione, adeguato alle più importanti necessità di vita in una società moderna e complessa».

Del normale armamentario tecnico di cui sono dotati i vocabolari monolingui sopravvive l'indispensabile, senza intralci. Abbiamo così, come accade in tutti i vocabolari, un'area del lemma in cui sono presenti la marca grammaticale, la pronuncia e la sillabazione, un'area del significato, se occorre corredato da citazioni d'autore o di esempi d'uso, un'area delle informazioni complementari). Se pure gli elementi formali sopravvivono, cambia certamente la dose «minima». Pronuncia e sillabazione, in una lingua come l'italiano che si scrive pressoché come si legge, si sovrappongono o quasi: abbiamo così «a.bo.mi.né.vo.le», «a.bòr.to», «àb.si.de», «a.ca.cia», «ac.ca» con l'accento

segnato solo se la parola è proparossitona (primo e terzo esempio) o se distingue una vocale chiusa da una aperta (primo e secondo).

Le marche grammaticali restano quelle dei vocabolari monolingui normali, con iniziali puntate («s.m.», «s.f.») o poco più («agg.», «v.tr.»); in questa direzione fa di più il DIC di Cortelazzo, le cui marche sono estese in vista di una loro maggiore digeribilità: abbiamo così «nome f.», «nome m.», «verbo tr.»; «agg.» resta la marca degli aggettivi.

Il significato rappresenta per i vocabolari fondamentali una sfida fondamentale. Nel DIB non solo le entrate, ma anche le parole usate per spiegarle devono appartenere al lessico fondamentale. Vediamo una serie di definizioni messe in parallelo con quelle che lo stesso autore applica al GRADIT 2007. In questo vocabolario in più volumi, vanto della lessicografia italiana dell'uso, la definizione è quella tradizionale; nel DIB è spiegata con parole di alta disponibilità:

	GRADIT	DIB
abete	1 albero sempreverde ad alto fusto, resinoso e con caratteristica chioma piramidale [...] bot.com. nome comune di alcune piante della famiglia delle Pinacee fal. il legno di tali piante, spec. dell'abete bianco e di quello rosso. 2 bot. [...] pianta del genere Abete con iniz. maiusc., genere della famiglia delle Pinacee, comprendente una quarantina di specie dell'emisfero boreale	albero sempreverde che produce le pigne, dal tronco alto e robusto con chioma a forma di cono e foglie simili ad aghi

Un altro elemento strutturale è il fatto che nel DIB ciascuna definizione di ciascuna parola è accompagnata da un esempio d'uso; non abbiamo notato eccezioni a questa lodevole regola. Vediamo per esempio *accanirsi*:

1 infierire con rabbia e con violenza contro qualcuno: *Durante la guerra i soldati si accaniscono contro le donne e i bambini.* **2** in senso figurato, dedicarsi con grande impegno a un'attività: *Si accani nello studio.*

L'intento didattico che sovrintende alla sistematicità di questa scelta è chiaro almeno quanto è evidente un altro dato. Viene eliminato un segno tipico della tradizione italiana e distintivo di essa rispetto ai vocabolari dell'uso di altre lingue, compreso il francese: i nostri vocabolari sono quelli che introducono più di tutti gli altri citazioni letterarie in aggiunta, se non al posto della fraseologia. Si tratta di un riflesso culturale del peso della tradizione letteraria con cui convive da sempre la nostra lessicografia. Tutti i vocabolari dell'uso, compreso il GRADIT, inseriscono elementi tipici di un vocabolario storico. Prendiamo la voce *adagiarsi*, una delle più di 2000 che contengono esempi di Dante Alighieri; qui gli esempi danteschi sono addirittura due:

adagiarsi [...] v.pronom.intr. **1** sdraiarsi, distendersi comodamente: *a. sul divano* **2** fig., abbandonarsi, lasciarsi andare: *a. nell'ozio* **3** attardarsi: *batte col remo qualunque s'adagia* (Dante) **4** fig., abbandonarsi con fiducia; acquietarsi: *ma perché dentro a tuo voler t'adage* (Dante)

Il DIB ne fa invece decisamente a meno, senza recuperi di qualunque natura.

Della struttura di ciascuna voce, ma ben separata graficamente da essa, fanno parte robusti elementi complementari. Tali elementi sono introdotti in sequenza dalle lettere **G**, **E**, **S**, **C** tracciate all'interno di quadrati bianchi. Nessuna di queste subaree è obbligatoria ad eccezione di **E** (l'etimologia); **G** (l'uso grammaticale) è però quasi sempre presente. Meno spesso appaiono **S** (i sinonimi) e soprattutto **C** (i contrari).

Tutta quest'area è tracciata in caratteri più piccoli, segnando anche sul piano grafico la propria non essenzialità, e anche linguisticamente appare semplificata rispetto a quella che troveremmo in un dizionario comune. Sotto le indicazioni grammaticali della voce *abbassalingua* troviamo per esempio che «è invariabile; vuole l'art. *l', gli*», in cui *vuole* appartiene, com'è ovvio volutamente, a un registro colloquiale più di verbi come *reggere*.

Veniamo a un esame minimo del lemmario. I 15000 lemmi diventano consistentemente di meno se consideriamo un efficiente sistema di rinvii e di raggruppamenti di entrate. Per esempio, *abbronzatura* è rinviato sotto **G** di *abbronzare*, *abitudinario* sotto *abitudine*, *abortire* sotto *aborto*, *acceleratore* sotto *accelerare*, *accentare* sotto *accento* (*accentuare* resta invece a sé, probabilmente anche per motivi etimologici), *accentramento* sotto *accentrare*, *acciaieria* sotto *acciaio*; come si vede, il derivato è sempre sotto la testa della filiera. Oltre a forme ottenute per derivazione, come sono quelle qui esaminate, lo stesso tipo di raggruppamento funziona talvolta per i composti: *accalappiacani*, per esempio, va sotto *accalappiare*; e ciò vale anche per coppie come *accendisigari* e *accendisigaro* (il primo è rinviato al secondo).

Tuttavia, un certo numero di corradicali resta separato: abbiamo un'entrata ciascuno per *abusare* e *abuso*, *accampamento* ed *accampare*, *accennare* e *accenno*, oltre che per corradicali molto distanziati nell'ordine alfabetico, come *accendere* e *acceso*.

Non si va mai oltre i raggruppamenti di tre parole sotto un'entrata; scelte più ingombranti comprometterebbero tra l'altro la visualità, essenziale in un'operazione del genere. Pertanto, *abitante* e *abitato* sono rinviati ad *abitare*.

I numeri sono importanti, e parlano in favore di scelte precise. Appaiono proiettate verso la tradizione quelle del DIC (e le parole devono essere peraltro un po' di più delle 20000 dichiarate); sembrano molto più radicali quelle del DIB. Se consideriamo il solo segmento da *abbraccio* ad *-abile*, corrispondente alla p. 4 del DIC, tutte le parole del DIB, senza alcuna eccezione, sono contenute in quelle del DIC, che contiene in più i lemmi *abbrancare*¹, *abbrancare*², *abbreviativo*, *abbreviatura* (un sinonimo di *abbreviazione* ormai al tramonto), *abbrivo*, *abbronzante*, *abbrunato*, *abbrutimento*, *abbuffarsi*, *abbuffata*, *abbuiare*, *abbuonare*, *abbuono*, *abdicazione*, *aberrante*, *aberrare*, *aberrazione*, *abetaia*, *abietto*, *abiezione*, *abigeato*, *-abile*. Moltissime, tenendo presente che l'insieme comune è costituito da soli 10 lemmi, meno della metà di quelli presenti nel solo DIC. Difficile pensare quindi, anche in un quadro particolarmente ottimistico, che un bambino degli ultimi anni delle elementari e anche delle scuole medie possa padroneggiare questa messe di parole, alcune delle quali decisamente poco frequenti: evidentemente lo scopo è quello di metterle a disposizione della crescita del giovane utente, lasciandogli flessibilmente una certa libertà.

Un'ultima notazione. L'operazione culturale sottesa al DIB è completata da un'altra opera, il *Dizionario visuale* (di Tullio De Mauro e Angela Cattaneo). Si tratta, come affermano gli autori, di una realizzazione guidata da alcune scelte di fondo; tra esse,

La prima, fondamentale, è la decisione di non limitarsi a fornire nomi di oggetti o di parti di oggetti, ma di estendere il campo attraverso associazioni di significato: accanto ai nomi compaiono parole che permettono di creare rapporti, di stabilire connessioni e di avviare frasi e discorsi, e quindi di comunicare. Ecco quindi che compare, dove possibile e utile, l'indicazione delle azioni che si possono compiere con quegli oggetti, in quegli oggetti, in relazione ad essi, così come compaiono, se utile gli attori di tali azioni.

Con gli strumenti di cui oggi abbiamo parlato il ventaglio dei vocabolari dell'uso assume una fisionomia che fa fare alla lessicografia italiana un ulteriore salto verso la modernità, portandola a colmare, almeno parzialmente, il divario ancora esistente nei confronti di tradizioni più evolute, come quella francese. In un certo senso, è tracciata una linea che potenzialmente porta senza interruzione dal *Dizionario visuale* e poi dal *Dizionario di base*, che permettono una precisa e sicura acquisizione del lessico fondamentale, ai dizionari scolastici di medie dimensioni, fino ai vocabolari in più volumi come il GRADIT o il Treccani (concepiti alla fine del secolo scorso), che offrono un panorama ad ampio raggio sulla lingua e sulla cultura della lingua oggetto in tutte le sue possibilità espressive.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Dizionari

- Bortolini U., Tagliavini C., Zampolli A. (1972), *Lessico di frequenza della lingua italiana*, Garzanti, Milano.
- Cortelazzo M. A. (1998), *DIC. Dizionario dell'Italiano Contemporaneo*, La Scuola, Brescia.
- De Mauro T. (ideato e diretto da) (1999), *GRADIT. Grande dizionario italiano dell'uso*, 6 voll., UTET, Torino (II^a ed., 8 voll., 2007).
- De Mauro T. (2000), *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Torino.
- De Mauro T., Mancini F., Vedovelli M., Voghera M. (a cura di) (1993), *Lessico di frequenza dell'italiano parlato* (LIP), Etaslibri, Milano.
- De Mauro T., Moroni G. G., Cattaneo A. (1996), *DIB. Dizionario di base della lingua italiana*, Paravia, Torino.
- Devoto G., Oli G. C. (2012), *Il Devoto-Oli. Vocabolario della lingua italiana*, a cura di Serianni L., Trifone M., Le Monnier, Firenze.
- Devoto G., Oli G. C., Serianni L., Trifone M. (2022), *Nuovo Devoto-Oli. Il vocabolario dell'italiano contemporaneo 2023*, Le Monnier, Firenze.
- DISC (1997), *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Firenze, Giunti, Firenze, 1997 (poi *Il Sabatini-Coletti: Dizionario della lingua italiana*, RCS, Sansoni, 2007, Milano).
- Dizionario fondamentale della lingua italiana* (1983), Istituto Geografico De Agostini, Novara (poi *Nuovo dizionario fondamentale della lingua italiana*, 2001; *Dizionario italiano. Dizionario fondamentale*, 2005).
- DOC (2005), *Devoto Oli compatto. Dizionario fondamentale della lingua italiana con CD-Rom*, Le Monnier, Firenze.
- GARZANTI (2013), *I grandi dizionari. Italiano*, diretto da G. Patota, Garzanti, Milano.
- Marconi L., Ott M., Pesenti E., Ratti D., Tavella M. (1994), *Lessico elementare*, Zanichelli, Bologna.
- Mari R. (a cura di) (1998), *Il mio primo dizionario. Dizionario di base della lingua italiana*, Giunti, Firenze (poi *Dizionario italiano di base*, Giunti, Firenze-Milano, 2011).
- Sabatini F., Coletti V., Manfredini M. (2024), *Dizionario Italiano Sabatini Coletti*, Hoepli, Milano.
- TRECCANI, *Vocabolario della lingua italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana fondato da Giovanni Treccani, Roma: <https://www.treccani.it/vocabolario/on-line/>.
- Zingarelli N. (2025), *Vocabolario della lingua italiana*, Zanichelli, Bologna.

Studi

- Aprile M. (2015), *Dalle parole ai dizionari*, il Mulino, Bologna.
- Basili R., Lenci A., Magnini B. (a cura di) (2014), *First Italian Conference on Computational Linguistics CLiC-it 2014*, Pisa University Press, Pisa.
- Bertini Malgarini P., Merola N., Verbaro C. (a cura di) (2015), *La funzione Dante e i paradigmi della modernità*, Edizioni ETS, Pisa.
- Biffi M., Cialdini F., Setti R. (a cura di) (2017), *Acciò che 'l nostro dire sia più chiaro. Studi in onore di Nicoletta Maraschio*, Accademia della Crusca, Firenze.
- Bisconti V. (2012), "La svolta lessicografica di Tullio De Mauro e i dizionari contemporanei", in *Chroniques italiennes web*, 23, 2, pp. 1-25.
- Borges J. L. (1982³), *L'auteur et autres textes*, Gallimard, Paris.
- Chiari I. (2017), "Parole per farsi capire", in *La Vita Scolastica*, 10, pp. 16-18.
- Chiari I. (2018), "Il vocabolario di base dell'italiano e la società civile", in Gensini *et al.* (a cura di), pp. 165-172.
- Chiari I., De Mauro T. (2012), "The new basic vocabulary of Italian: problems and methods", in *Rivista di statistica applicata – Italian Journal of Applied Statistics*, 22, pp. 21-35.
- Chiari I., De Mauro T. (2014), "The New Basic Vocabulary of Italian as a linguistic resource", in Basili *et al.*, pp. 113-116.
- De Mauro T. (1980), *Guida all'uso delle parole*, Editori Riuniti, Roma.
- De Mauro T. (2015), "La Commedia e il vocabolario di base dell'italiano", in Bertini Malgarini *et al.*, pp. 17-24.
- De Mauro T. (2017), "Basilio Puoti e le fonti due e trecentesche del core lexicon italiano", in Biffi *et al.*, pp. 377-382.
- Gensini S., Piemontese M. E., Giovanni Solimine G. (a cura di) (2018), *Tullio De Mauro. Un intellettuale italiano*, Sapienza Università Editrice, Roma.
- Knease T. M. (1933), *An Italian word list from literary sources*, University of Toronto Press, Toronto.
- Marazzini C. (2009), *L'ordine delle parole. Storia di vocabolari italiani*, il Mulino, Bologna.
- Migliorini B. (1944), *Der grundlegende Wortschatz des Italienischen*, N. G. Elwertsche Verlagsbuchhandlung, Marburg.
- Russo J. A. (1947), "A combined italian word list", in *The Modern Language Journal*, 31, pp. 218-240.
- Sciarone A. G. (1977), *Vocabolario fondamentale della lingua italiana*, Guerra, Perugia.
- Skinner L. H. (1935), "A comparative study of the vocabularies of forty-five Italian textbooks", in *The Modern Language Journal*, 20, pp. 67-84.
- Thompson M. E. (1927), *A study in Italian vocabulary frequency*, University of Iowa, Iowa City.
- Trifone P. (2007), "Carbonaio è una parola di alto uso? Riflessioni sul Vocabolario di Base e sul Dizionario di Base della lingua italiana", in *Studi di lessicografia italiana*, 34, pp. 265-300.

